

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Gennaro Schettino

Pavia, 11 dicembre 1965

Caro amico,

ho ricevuto la sua lettera proprio mentre stavo scrivendo l'editoriale per il prossimo numero, intitolato *Un germe pericoloso*, con il quale cercavo proprio di svegliare la coscienza che dorme a proposito dell'eventualità di un riarmo nucleare tedesco. Se non si provvede a tempo, esso diventerà senz'altro una realtà. Ma per questo bisogna obbligare tutti a prendere coscienza della situazione, a superare la passività che caratterizza la sinistra non meno della destra.

La politica non perdona a chi non sa guardare freddamente la realtà com'è. È certo che noi dobbiamo cercare di piegarla ai valori, ma ciò non riesce mai se non si sa dove mettere le mani

perché non si sa come stanno le cose. Ciò riguarda, evidentemente, anche l'uropeismo. Non si tratta di dire se è rosa o no prima di sapere che cosa sia. Orbene, esso è il riflesso nell'animo della popolazione dell'evoluzione del modo di produrre, che sta assumendo una dimensione europea. Stabilito questo, è facile osservare che esso, come tutti i fenomeni sociali, resta generico (rosa, se vuole) finché gli manca un riferimento politico, ossia un riferimento a una classe politica che ha elaborato la teoria, ossia la coscienza, del fenomeno storico-sociale in questione. Bisogna dunque costituire questa classe politica, e questo è proprio il compito del federalismo. E questa classe politica deve giudicare freddamente la situazione, ossia comprendere, nella fattispecie, quale sia la bilancia attuale tra nazionalismo e federalismo.

Un appunto sul Kennedy round. È vero che esso contiene il rischio della diluizione del Mercato comune in una generica area di libero scambio dove i fattori politico-civili sarebbero alla mercé delle grandi concentrazioni economiche americane e non solo americane. Ma è anche vero che questo rischio è stato via via diminuito grazie al mancato ingresso della Gran Bretagna, allo stabilimento di prezzi agricoli europei, al fatto che si è riconosciuto il problema delle disparità tariffarie. Ed è ancor più vero che questo rischio scomparirebbe del tutto se si costituisse l'Europa politica, ossia un governo federale. Ciò detto, viene in evidenza l'aspetto positivo del Kennedy round. Il protezionismo e gli ostacoli al commercio mondiale sono un male. E su questa via il Kennedy round potrebbe proprio rovesciare il radicato protezionismo americano, impedire che se ne formi uno europeo ecc.

Perché Lei non sostiene le sue idee nel Mfe? A Pisa non c'è nulla, e Lei potrebbe far qualcosa proprio ponendo il problema del riarmo nucleare tedesco e del modo di evitarlo.

Con i miei migliori saluti